

News Flash

L'OPEC si è appannata

13 Giugno 2011

La scorsa settimana l'OPEC¹ ha tenuto la prima riunione dell'anno. Le aspettative all'inizio del meeting vedevano la possibilità di un aumento delle quote di produzione² per andare incontro agli aumenti di domanda previsti dai mercati per il terzo e il quarto trimestre del 2011. Dal momento che l'Iran controlla la presidenza a rotazione dell'OPEC, il meeting aveva tutto il potenziale per essere controverso. Su questo fronte, non ha deluso.

Per la prima volta in vent'anni i membri dell'OPEC non sono riusciti a raggiungere un accordo formale riguardo alle quote di produzione in una riunione pianificata. Come previsto, i mercati hanno colto al volo questo risultato imprevedibile spingendo verso l'alto gli indici di prezzo sia del WTI sia del Brent (che erano scesi nel corso della giornata) rispettivamente a \$101,40 e \$118,40. La questione che il mercato deve ora affrontare è: qual è l'effetto concreto dell'incapacità dell'OPEC di formulare un nuovo accordo relativo alla produzione? La risposta a nostro avviso è: ben poco.

Per molti anni l'OPEC è stata guidata dall'Arabia Saudita, il più grande produttore del gruppo. Negli ultimi dieci anni circa, attraverso gli sforzi dell'Arabia Saudita, l'OPEC è riuscita a focalizzarsi principalmente sul bilanciamento della domanda/offerta per i mercati petroliferi ignorando le differenze politiche, religiose ed economiche fra i vari membri. Le recenti insurrezioni in Medio Oriente e Nord Africa, cioè gli scontri in Egitto, Tunisia, Libia, Bahrein e Siria, che hanno rimodellato il panorama politico di queste Regioni, hanno anche cambiato drammaticamente le dinamiche interne all'OPEC. Nell'ultima riunione era presente una chiara divisione fra i membri. Da un lato l'Arabia Saudita con i suoi vicini del golfo, Kuwait, UAE e Qatar, cercavano di aumentare le quote per cercare di alleggerire i recenti aumenti dei prezzi globali del petrolio. Dall'altro lato l'Iran e il Venezuela, che hanno creato una coalizione che comprende Iraq, Angola, Algeria e Ecuador, sostenevano che non fosse necessario un aumento delle quote di produzione e che i mercati fossero forniti in modo adeguato.

Le frustrazioni sono state svelate alla fine del meeting con il Ministro saudita del petrolio Ali al-Naimi che ha definito l'incontro "la peggior riunione a cui io abbia mai partecipato". Tuttavia l'OPEC ha cercato di coprire lo scisma affermando che l'incapacità di raggiungere il consenso era imputabile alle diverse previsioni della domanda globale presenti fra i vari membri. In realtà, la divisione è stata la conseguenza delle differenze politiche, religiose ed economiche, questioni che l'OPEC ha lottato per reprimere negli ultimi dieci anni.

Secondo l'Iran ed il Venezuela gli attuali prezzi del petrolio non rappresentano un grave pericolo per l'economia globale e di conseguenza non sono stati rilevati dei motivi impellenti che spingano a soddisfare le aspettative dei mercati occidentali che chiedono un aumento delle quote. L'Arabia Saudita ha adottato un punto di vista molto più pragmatico, temendo che gli aumenti dei prezzi influenzino negativamente l'economia globale portando a una distruzione della domanda. Inoltre l'Arabia Saudita ha mantenuto il suo tradizionale ruolo di "ambasciatore" dei mercati occidentali, cercando di garantire un certo livello di certezza della fornitura nei mercati e quindi limitando il potenziale per ulteriori speculazioni di prezzo. È importante precisare che la posizione attuale dell'Arabia Saudita in una certa misura si scontra con le affermazioni fatte e le iniziative intraprese negli ultimi mesi, per esempio in Febbraio il Principe Abdulaziz bin Salman bin Abdulaziz ha affermato che i mercati erano "sufficientemente riforniti" e in Marzo ha ridotto la produzione affermando che i mercati avevano un eccesso di forniture e che gli aumenti dei prezzi erano imputabili a speculazioni.

In aggiunta alle opinioni divergenti del lato occidentale, parte della divisione interna all'OPEC è attribuibile alla religione. Non ci sono dubbi che le relazioni fra gli sciiti iraniani e i sunniti sauditi siano tese. Questo è dovuto principalmente al fatto che l'Arabia Saudita ha inviato delle truppe nella parte principalmente sciita

¹ *Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio*, comprende attualmente 12 paesi: Africa (Algeria 1969, Angola 2007, Libia 1962, Nigeria 1971), Medio Oriente (Iran 1960, Iraq 1960, Kuwait 1960, Qatar 1961, Arabia Saudita 1960, Emirati Arabi Uniti 1967) e Sud America (Ecuador 1973-1992-2007 e Venezuela 1960).

² Una **quota di produzione** rappresenta un limite posto al numero dei produttori presenti sul mercato oppure all'ammontare che ogni produttore può vendere. Solitamente la quota ha lo scopo di limitare la *quantità* che i produttori possono offrire.

del Bahrain per reprimere i dimostranti anti-governativi. Sembra che l'ultimo meeting dell'OPEC sia diventato un forum con cui gli iraniani possono frustrare i sauditi e affermare la loro influenza.

Infine lo scisma fra le diverse fazioni dell'OPEC è basato anche su motivi finanziari. La fazione Saudita (ovvero Kuwait, UAE e Qatar) è composta da Paesi che sono benestanti dal punto di vista finanziario avendo accumulato delle scorte significative negli ultimi dieci anni. I membri della fazione Iraniana (Iraq, Venezuela, Angola, Algeria e Ecuador) sono economicamente in difficoltà e sono fortemente dipendenti dai ricavi legati al petrolio. Di conseguenza, il problema del prezzo è visto in modo molto diverso dai due schieramenti.

A nostro avviso l'importanza dell'OPEC sui mercati è sopravvalutata. Il segreto peggio tenuto sul mercato è che tutti i membri dell'OPEC stanno producendo più di quanto previsto dalle quote di produzione che gli erano state assegnate, impostate nel 2008 e che al momento si attestano intorno ai 24,8 milioni di barili al giorno. Al momento l'OPEC produce circa 28,8 milioni di barili al giorno. Gli annunci riguardanti le politiche dell'OPEC sono in realtà molto simili a delle dichiarazioni di pubbliche relazioni che il mercato utilizza per giustificare i movimenti dei prezzi.

La chiave per i mercati petroliferi (e per l'OPEC) è l'Arabia Saudita. Alla chiusura del recente meeting, il Ministro Saudita del petrolio Naimi si è preso il disturbo di affermare che l'Arabia Saudita e tutti i suoi vicini nel Golfo faranno tutto il necessario per assicurarsi che i mercati siano riforniti in modo adeguato. Di conseguenza, il fatto che l'OPEC non abbia diramato nessun comunicato formale non dovrebbe avere impatto alcuno sui mercati. L'unica questione che il recente meeting dell'OPEC ha messo in evidenza è la quantità di capacità produttiva di riserva di cui dispone l'Arabia Saudita per far fronte alle future esigenze del mercato. Si ritiene, infatti, che l'Arabia Saudita disponga di una capacità produttiva in eccesso prossima a circa 3-3,5 milioni di barili al giorno in aggiunta all'attuale produzione di 9,5-10 milioni di barili al giorno.

Sebbene molti analisti e gruppi industriali prevedano un aumento significativo della domanda globale nella seconda metà dell'anno, NUS Consulting non condivide questa opinione. Crediamo che la domanda per il resto dell'anno sarà stabile o addirittura in lieve declino. Questa previsione è basata sui seguenti elementi:

- l'attività economica degli Stati Uniti è rimasta sensibilmente al di sotto delle previsioni e sembra si stia indebolendo;
- i mercati europei sono "fiacchi" e sembra che siano bloccati in questa fase di bassa/lenta crescita dovuta alla crisi del debito pubblico;
- il Giappone, che si sta lentamente riprendendo da un devastante terremoto e tsunami, aumenterà i suoi consumi ma non ai livelli precedenti al disastro;
- i Paesi in via di sviluppo (Cina, Brasile, India, etc.) hanno preso dei provvedimenti per rallentare la loro crescita cercando così di combattere l'accelerata dell'inflazione.

Di conseguenza riteniamo che per il resto dell'anno e all'inizio del 2012 la domanda globale sarà abbastanza statica e non ci sarà bisogno di ricorrere alla capacità extra dell'Arabia Saudita o di altre Nazioni produttrici. Inoltre questo "periodo di leggera crescita" darà ai mercati petroliferi il tempo per risolvere alcuni dei problemi ancora aperti riguardo alla capacità messa da parte come conseguenza delle rivolte nella zona MENA, ovvero la rimozione definitiva di Gheddafi dalla Libia e la riapertura delle loro strutture petrolifere, risoluzioni in Yemen, etc.

Claudio Enriquez
Amministratore Delegato
NUS Consulting Group

Questo report è stato prodotto da NUS Consulting Group e ha scopo solamente informativo. Le previsioni economiche e di mercato e dei prezzi contenute nel documento sono basate su nostre valutazioni alla data del presente documento e sono soggette a cambiamenti senza preavviso. Nessuna parte di questo documento può essere copiata, fotocopiata o duplicata in nessun modo e per nessuno scopo o distribuita a nessuna persona diversa dagli impiegati, direttore o destinatari autorizzati senza un consenso scritto da parte di Nus Consulting Group.

©Copyright 2011, NUS Consulting Group, Tutti i diritti Riservati